

Il dibattito Un accordo per la sepoltura dei feti abortiti riapre la polemica

A Caserta il cimitero dei «non nati»

di ANTONIO FIORE

Un cimitero per i feti abortiti. O, se l'immagine vi pare troppo macabra, per i «bambini non nati». Comunque, un accordo tra l'Azienda ospedaliera S. Anna e S. Sebastiano di Caserta e l'associazione «Difendere la vita con Maria» ha stabilito, col plauso del vescovo, che quei corpicini saranno sepolti in apposito spazio nel camposanto cittadino. E la notizia riaccende la polemica scoppiata a Cremona nel 2010, quando nel cimitero locale si svolse il primo rito funebre per feti abortiti. Qui come lì, da una parte i «difensori della vita» per i quali l'aborto è l'interruzione violenta di un'esistenza, e che dunque chiedono per il feto gli stessi diritti che la società riconosce ad ogni persona; dall'altra l'allarme dei laici e in particolare dei medici della Cgil, il cui segretario nazionale Cozza avverte che «la sepoltura può accrescere i sensi di colpa della donna, col rischio di disturbi psichici post-aborto». Di tutt'altro avviso il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella: «Un'iniziativa di civiltà; nella difficile scelta dell'aborto la donna può avere sentimenti ambivalenti, e spesso l'idea di una sepoltura del feto può consolare. Se la donna richiede la sepoltura del feto non vedo il problema. Ma è chiaro che non può essere un'imposizione». Chiaro, sempre che non si finisca per seguire la via indicata dalla Regione Lombardia, che nel 2007 ha approvato un regolamento che prevede la sepoltura (anche per feti di età inferiore alle 20 settimane) pure in di assenza di richiesta da parte della donna: c'è il rischio che la legittima pietas religiosa si trasformi in sottile arma di pressione (e ossessione) psicologica. E questo, in un Paese che si pretende laico, non sarebbe ammissibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

